

sa da aiutare i lavoratori stessi a portarsi all'altezza dei compiti di direzione e di gestione.

Il volume del C. non trascura di esaminare, sia pure fuggacemente e per semplici accenni, lo sviluppo delle teorie dei salari per mostrare poi fino a che punto esse favorissero o osteggiassero l'organizzazione sindacale. E prende in considerazione anche il pensiero di C. Marx. Qui però non sono d'accordo con la interpretazione che egli ne dà. Ritieni il C. che la dottrina marxista non accoglie la cosiddetta legge ferrea dei salari in quanto, pur ammettendo che « i salari non possono essere elevati al di sopra del livello di sussistenza » essa intendeva che il livello di sussistenza è questione di tenore di vita prevalente, che non è indipendente dalla pressione esercitata dalle organizzazioni operaie. In questo modo, il pensiero di Marx viene presentato come fautore della funzione economica dei sindacati. Ma tutto ciò non è affatto convincente. La sostanza della dottrina marxista sta nella insopprimibile presenza del plus-valore. Fino a quando vi è rapporto di lavoro vi è pur sempre sfruttamento del lavoratore mediante appunto il plus-valore. Per C. Marx non vi è altra via per liberare il lavoratore che sopprimere con la forza l'ordinamento esistente. Pertanto i sindacati hanno semmai un compito politico, che consiste precisamente nell'abbattere il sistema, e non quello di apprestare sistematicamente, metodicamente e organicamente gli strumenti per la progressiva elevazione dei lavoratori. Vorrei perciò, invitare l'A. a rivedere con più cura il capitolo secondo del suo volume, che ha peraltro molti pregi.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

COMITÉ INTERNATIONAL DES SCIENCES HISTORIQUES, IX^e Congrès International des Sciences Historiques, I, Rapports. Un vol. di pagg. VI, 646. Paris, Armand Colin, 1950.

Non è facile fare un resoconto critico, in poche righe, di una raccolta di ben 30 saggi riguardanti gli aspetti più svariati dell'indagine storica, dall'antropologia e la demografia alla storia delle idee e dei sentimenti, alla storia economica, alla storia

sociale, alla storia della civiltà, alla storia delle istituzioni e a quella dei fatti politici, senza contare altri studi che non rientrano in alcuna delle suddette categorie. Tanto più che alcuni di tali saggi più che affrontare un determinato problema e risolverlo, avendo un ampio carattere panoramico e tentando di fare il punto sulle indagini storiche relative a uno o più fenomeni, aprirebbero la possibilità di stendere addirittura un articolo. Ci limiteremo pertanto ad una semplice segnalazione di alcune delle comunicazioni presentate al IX Congresso Internazionale di Scienze Storiche e, in particolare, di quelle che più possono interessare i nostri lettori.

Tra gli studi presentati nella Sezione « Antropologia e demografia » signaleremo innanzitutto quello di J.J. Spengler della Duke University. In tale relazione l'A. si propone in primo luogo di indicare quando e come siano stati escogitati quegli strumenti efficaci di analisi allo scopo di verificare i dati demografici e quando si sia giunti alla conoscenza delle correlazioni delle variabilità demografiche ed antropologiche che ha portato un contributo indiretto alla antropologia e alla demografia storiche. In secondo luogo lo Spengler traccia uno schema dell'evoluzione demografica negli ultimi tre secoli cui fa seguire un esame dei tipi principali di movimenti demografici che egli distingue in *aggregative* (quando si ha un mutamento totale della popolazione in una determinata area) e *compositional* (quando differenti parti di popolazione si modificano sulla base di coefficienti diversi). In base a tale distinzione lo Spengler esamina le varie conseguenze dei movimenti demografici, sia di quelli di tipo aggregativo che di quelli di tipo compositivo. Da ultimo egli si pone la domanda se i movimenti demografici debbano essere considerati come cause o come effetti, pronunciandosi piuttosto per la seconda soluzione.

Un'altra interessante comunicazione — sempre facente parte della Sezione di studi antropologici e demografici — è quella effettuata in collaborazione da C. Cipolla, M. Postan, J. Dhondt e P. Wolff, avente lo scopo di esaminare i principali problemi della demografia medievale e di studiare i metodi che possono permettere di risolvere detti problemi. I problemi posti dalla demografia medievale, secondo gli autori,

sarebbero i seguenti: 1) stabilire se è possibile valutare, in un determinato momento, la popolazione totale di un regno o di una qualsiasi unità politica minore; 2) stabilire l'ammontare della popolazione urbana determinando la sua proporzione nei confronti di quella rurale; 3) studiare i fenomeni relativi al movimento della popolazione e alla sua evoluzione; 4) studiare la composizione della popolazione per sessi e per età; 5) studiare gli spostamenti delle popolazioni, cioè le correnti demografiche. Di ognuno di tali problemi gli A. effettuano sinteticamente il punto indicando le opere che alla loro soluzione hanno fino ad ora dato un contributo. Si conclude affermando che le strade della demografia medievale presentano molti ostacoli, parecchi dei quali non potranno mai essere superati. Purtuttavia l'esame della situazione attuale di tali studi e le prospettive che essi presentano permettono un prudente ottimismo.

Accenniamo solo, dato che non presentano spunti particolarmente originali, ai due rapporti — sempre facenti parte della medesima Sezione — di J. Bourdon sugli studi demografici relativi all'età moderna e di L. Chevalier su quelli relativi all'epoca contemporanea, come pure ci limitiamo a ricordare per la Sezione « Storia delle idee e dei sentimenti », il rapporto di A. Passerini dell'Università di Milano su alcuni problemi della storia delle religioni nell'antichità, quello di G. De Lagarde che fa il punto di tal genere di studi storici per il medio evo e di H. Guerlac per l'età moderna.

Per la Sezione « Storia economica » dobbiamo ricordare anzitutto il rapporto di J. Fourastié nel quale l'A. dopo di aver affermato e dimostrato che un fatto del passato interessa nella misura per la quale egli determina o almeno condiziona il nostro presente o il nostro avvenire, per cui la ricerca storica diviene scientifica nella misura nella quale essa si pone come oggetto di ricercare dei determinismi, esamina alcuni settori della storia dell'umanità nei quali è possibile trovare tali determinismi, nonché alcuni problemi chiave del determinismo storico. Il rapporto di M. Postan dell'Università di Cambridge ha come tema la base economica della società medievale. In esso egli esamina le conclusioni cui giungono i vari studiosi per spiegare la prosperità che caratterizza la prima parte

del medio evo e la depressione che ne caratterizza la seconda parte attraverso lo studio dei prezzi, delle monete, della tecnica e della popolazione. Sempre della Sezione « Storia economica » fa infine parte il rapporto di C. Clark il quale effettua un'inchiesta empirica ed una classificazione dei fatti salienti della vita economica del secolo attuale avutisi nei vari paesi del mondo.

Fra i rapporti della Sezione « Storia sociale » è da porre in evidenza quello di W. Walbank dell'Università di Liverpool. Scopo di tale relazione è di indicare la direzione che gli studi sull'antichità hanno fino ad ora avuto e l'identificazione dei problemi che ancora attendono una soluzione. Ad analogo scopo si riferisce il rapporto di A. Saponi dell'Università di Firenze relativamente al medio evo. In esso l'A. fa il punto delle conoscenze storico-economiche sul problema della città, sulla vita sociale in essa (esame delle classi superiori e di quelle inferiori e, fra queste ultime, i salariati), sul commercio internazionale e sulla banca, suggerendo agli studiosi di fermare la propria attenzione sulla Chiesa onde stabilire la sua posizione ed il ruolo da essa svolto nel quadro dell'economia medievale.

Sull'evoluzione ed il progresso della storia verte la relazione di A. J. C. Ruter dell'Università di Leyden, nel corso della quale l'A. tenta di dare una definizione di storia sociale per passare all'esame delle relazioni fra tale disciplina e le altre scienze ed infine a porre delle questioni di metodo e a rendersi conto delle istituzioni e delle riprese che facilitano lo studio della storia sociale. Il rapporto di M. Malowist dell'Università di Varsavia, riferendosi all'importanza degli studi sulle trasformazioni sociali, intende darne un saggio relativamente alla Polonia nei secoli XV e XVI.

Alla Sezione « Storia della Civiltà », si riferiscono i rapporti di H. Marrou della Sorbona, di P. Francastel dell'Università di Strasburgo e di G. Friedmann del Conservatorio Nazionale delle Arti e Mestieri di Parigi, il quale ultimo si sofferma a studiare le condizioni psico-fisiologiche che reggono la vita degli uomini nel nuovo ambiente creato dalle tecniche.

Alla Sezione « Storia delle Istituzioni » hanno contribuito i rapporti di J. A. O. Larsen dell'Università di Chicago per la Storia

antica, quello, molto ampio, di R. Batrouche dell'Università di Strasburgo sulla Signoria rurale e sulla Feudalità in Occidente durante il medio evo, quello di V. Kula dell'Università di Varsavia per l'epoca contemporanea.

Infine alla Sezione « Storia dei fatti politici » hanno contribuito J. Webb, nonché A. Dupont-Sommer, A. Aymard della Sorbona e J. R. Palanque della Università di Aix in un rapporto collettivo sulla storia politica dell'Oriente antico, del mondo ellenico e di Roma nel periodo repubblicano, nonché, infine, di Roma durante il periodo dell'impero.

Ancora Y. Renouard dell'Università di Bordeaux effettua un'ampia rassegna degli studi di storia politica medievale attraverso la pubblicazione di testi, repertori di fonti e lavori storiografici, lavori monografici e opere di volgarizzazione, terminando con l'indicazione dei temi che ancora dominano l'interesse degli studiosi.

Ancora G. Lefebvre della Sorbona prende in esame la figura ed il pensiero dell'agitatore francese Babeuf, mentre il Renouvin traccia alcune considerazioni sulla storia politica europea negli ultimi secoli, prospettando, fra l'altro, vari oggetti di indagine per gli storici (studio della psicologia collettiva del corpo elettorale, studio del personale politico e amministrativo nonché degli uomini di Stato e di Governo).

Chiudono l'interessante opera documentaria quattro saggi fuori Sezione: l'uno sulla guerra di J. U. Nef, altro sul mondo slavo di P. Moseley, sui lavori storici nell'America Latina dal 1939 al '49 di A. P. Whitaker e altro, infine, sull'esotismo e primitivismo di G. Chinard.

G. MIRA

Bari, Università.

DEPARTMENT OF LABOR: UNITED STATES OF AMERICA, *The Gift of Freedom*. Un vol. di pagg. 142. Washington, U. S. Department of Labor, Bureau of Labor Statistics, 1949.

Il presente volume è indirizzato in modo speciale agli stranieri per illustrare loro, in modo succinto, le condizioni di vita, economiche e sociali dei lavoratori americani. Bisognerebbe però che il libro, per

raggiungere il suo scopo, fosse tradotto nelle varie lingue e largamente diffuso, specie in determinati settori.

Il lettore attraverso ad una chiara esposizione di dati ben scelti e raggruppati, è condotto a considerare anzitutto come è distribuita la forza del lavoro, per età sesso e occupazione, e qual'è la sua capacità produttiva nelle varie industrie; a constatare poi il livello di vita del lavoratore, e quali sono le sue reali capacità di acquisto; ed infine gli sono presentate tutte le provvidenze sociali adottate per i lavoratori. Ma scopo principale del libro è soprattutto questo: mettere in evidenza che tutto quello che è stato adottato negli Stati Uniti nel settore del lavoro lo si è potuto fare, e lo si fa, perchè vigono colà libere istituzioni: presupposto necessario questo per la libera estrinsecazione delle capacità individuali indispensabili per un sano progresso.

Come abbiamo detto molti ed interessanti sono i dati riportati; ne accenniamo solo alcuni, del resto già noti alla massa degli studiosi italiani. Il salario reale dal 1909 al 1947 si è raddoppiato, e mentre nel 1909 la settimana lavorativa era di 51 ore in media, nel 1947 le ore settimanali di lavoro si erano ridotte a 40. Un lavoratore medio possiede un'automobile, il cui costo si aggira sui 140 giorni di paga. un frigorifero gli costa 22 giornate lavorative; una radio gli costa 3 giornate di lavoro, mentre 1 litro di benzina gli costa 1 minuto, ecc. Altre varie notizie interessanti: la mortalità è scesa dal 17% del 1900 al 10% del 1946; 80 milioni di americani hanno polizze di assicurazione sulla vita (non per nulla la Metropolitan Life Assurance è la più grande Società, per capitali posseduti, degli Stati Uniti), vi è un'automobile per ogni 5 persone, ed infine molte Università (a somiglianza di quanto è stato fatto per la prima volta in Italia pochi anni fa dall'Università Cattolica) tengono corsi speciali per le persone occupate nel lavoro e concedono poi diplomi e lauree equivalenti a quelli concessi agli studenti regolari.

Il volume si chiude con un capitolo sulle organizzazioni sindacali, mentre una aggiornata bibliografia completa l'opera.

M. ZANNONI